



Industrializzazione nel periodo fascista

Tra il **1925** e il **1926**, il regime elimina ogni libertà nei luoghi di lavoro, sopprimendo il diritto di sciopero e mettendo fuorilegge tutti i sindacati, tranne quello fascista. L'indirizzo politico esplicitamente favorevole agli imprenditori è evidenziato sia dalla scarsa forza contrattuale attribuita allo stesso sindacato fascista, che rende possibili ulteriori incrementi della produttività, sia dalla compressione dei salari, realizzata mediante appositi provvedimenti di legge, sia dal rafforzamento del ruolo dello Stato come maggior committente e finanziatore dei grandi gruppi industriali.

Tra le infrastrutture costruite dal regime ricordiamo:



Casa della Madre e del bambino

La Casa della Madre e del Bambino di **Alessandria** viene eretta fra il **1937** ed il **1939**.

Il disegno, le forme del palazzo, le linee essenziali, le ampie vetrate, l'abbondante uso di archi a tutto sesto, sono elementi inconfondibili del **Razionalismo italiano**.



Palazzo dei Vigili del Fuoco

La storia dei Vigili del Fuoco di Palermo inizia negli anni a cavallo della metà dell'Ottocento.



Ferrovie dello Stato In via Roma al numero 19, si può ammirare il maestoso Palazzo Delle ferrovie dello Stato, dal 2007 è sede della provincia regionale di Palermo.

In Sicilia, nell'immediato dopoguerra, era mancata l'esperienza squadrista per due motivi essenziali: in primo luogo nell'Isola non si era prospettata la minaccia bolscevica con la stessa virulenza con cui si era affacciata nel triangolo industriale della pianura italiana. Su un proletariato costituito quasi nella sua totalità da contadini, il modello collettivista sovietico faceva ben poca presa, sia perché l'ignoranza dell'ambiente rendeva difficile che venisse percepito, sia perché la tradizionale tendenza al possesso del ceto contadino e il suo atavico conservatorismo, mal si adattavano ai principi collettivistici.

In secondo luogo, così come era accaduto per tutti i grandi movimenti culturali del passato, il dibattito politico-culturale post-bellico, non era riuscito a penetrare nella particolare realtà siciliana, dominata da un immobilismo difeso ad oltranza dai ceti dominanti che, all'arrivo di mode culturali estranee, rispondevano trincerandosi nell'involucro ormai anacronistico del sicilianismo. I ceti dominanti, ma non dirigenti, perché dediti ad esercitare il loro dominio sulla società, sulla politica e sull'economia, con l'unico scopo di mantenere i privilegi secolari, guardandosi bene dall'agire per lo sviluppo dell'intera collettività, erano costituiti dall'aristocrazia parassitaria del latifondo e dalla mafia che alla prima assicurava protezione, assicurandosi in cambio fette di potere politico ed economico sempre più grandi, a discapito dei reali interessi dell'Isola. La classe dominante avrebbe dovuto puntare su uno sviluppo ed una modernizzazione che invece contrastavano con i programmi di chi sull'immobilismo aveva difeso posizioni immeritate o dall'immobilismo aveva ricavato vantaggi inaspettati.

Mussolini aveva perfettamente compreso che in Sicilia il movimento fascista non si sarebbe imposto con la stessa facilità con cui si era imposto al nord, né avrebbe suscitato analoghi entusiasmi, perciò la sua visita alla regione, annunciata fin dall'indomani della presa del potere, venne rinviata di mese in mese fino alla primavera del 1924, all'indomani delle elezioni generali disciplinate dalla nuova legge Acerbo, che conferiva un premio di maggioranza, pari ai due terzi dei seggi parlamentari al partito o allo schieramento che avesse raggiunto il 25% dei suffragi. La legge si rivelò poi superflua per rafforzare il nascente movimento fascista, poiché le liste ad esso collegate superarono in media il 66% dei suffragi, attestandosi in Sicilia intorno al 70%. Tutto ciò appare come incongruente rispetto a quello che prima si è affermato.

In verità, nella Sicilia orientale si era registrata una maggiore sensibilità fra i giovani e fra il ceto accademico ed intellettuale, in genere, a recepire i fermenti innovatori, già diffusi dal futurismo e dal nazionalismo, e più fortemente elaborati dal nascente fascismo. Nella provincia di Siracusa, si era affermato un certo fascismo rurale che, ad imitazione di quello che era accaduto in Val Padana, aveva dato luogo ad alcune manifestazioni squadriste. In quella zona e nel ragusano, dove si registrava un notevole sviluppo nella produzione agricola, i piccoli e medi imprenditori agrari si erano scontrati contro i tentativi delle squadre socialiste di occupare le loro terre, peraltro all'avanguardia per le tecniche di coltivazione e di produzione, nell'intera Isola.

